

Impressioni e resoconto di viaggio
nei territori occupati da Israele
La protesta non si placherà, ed ecco perché

La rivolta delle pietre

«Se facessi i titoli di un giornale, titolerei "La rivolta delle pietre". E quelle pietre sono scagliate anche contro di noi, contro la passività dell'Occidente, contro le superpotenze, contro il governo israeliano. Quelle pietre sono politica e chiedono una soluzione politica» Pietro Folena, segretario della Fgci, è stato nei territori occupati con una delegazione. Ecco il suo racconto di viaggio

PIETRO FOLENA

Sana è distesa sul letto sotto una vecchia coperta sdrucita. Il suo viso è bello e giovane molto giovane con un'espressione intensa di chi ha già visto e sofferto molto. Ci dirà poi che ha 18 anni - ne dimostra di meno - e che studia inglese all'Università di Gerusalemme. Siamo nel grande campo di El Amarey alla periferia di Ramallah. È domenica mattina. Il pomeriggio precedente l'esercito è entrato nel campo - fra le 3 e le 5 - e ha compiuto un'operazione sistematica di distruzione. Entrano nelle case senza motivi particolari sfondando porte e finestre, spaccando tutto quello che incontrano. E se mai lauguratamente, in casa - in queste baracche in cemento in cui vivono 30 mila palestinesi - trovano qualcuno applicano la strategia Rabin: spezzare mani, braccia o gambe per immobilizzare, senza i fastidi dell'arresto, per qualche settimana.

Dopo l'operazione nel campo l'esercito impone il coprifuoco per evitare pericoli che si possano assistere i feriti. Quando entrano all'interno fra la nazionale che da Gerusalemme va a Ramallah e la strada principale del campo (la seconda è stata chiusa dall'esercito per controllare entrate e uscite) c'è solo una jeep all'angolo. La nostra de-

l'azione composta da Luciano Vecchi e da me per la Fgci da due giovani socialisti e da un giovane dc è accorn paginata da un giornalista palestinese di Al Fajr. Subito siamo accolti dai ragazzi del campo e circondati da un nugolo di bambini e bambine che, anche in questo momento di dolore e di rabbia, tra smettono - urlando cantando - giocando - l'irriducibile volontà di vivere di questa gente. Questo corteo improvvisato comincia una sorta di via crucis di visita alle case sfasciate dall'esercito e ad alcuni dei feriti della sera prima. Entriamo in una casa più ricca di tutte le altre che poi visiteremo. In cui una giovane madre è riuscita a scappare via quando i soldati hanno sfondato la porta. Ma il suo pianto di dieci mesi ha subito uno shock emotivo e ora è ricoverato all'ospedale. Osserviamo questa casa e gli effetti della distruzione. Non manca la televisione a colori, su cui i soldati si sono accaniti. Ad una parete vi era appeso un manifesto di Chuck Norris in divisa da marines che imbraccia una mitragliatrice. Guarda che incredibile mix la cultura contemporanea provoca nella coscienza di questa gente. C'è la potenza della televisione e anche l'effetto di un devastante imperialismo

legazione composta da Luciano Vecchi e da me per la Fgci da due giovani socialisti e da un giovane dc è accorn paginata da un giornalista palestinese di Al Fajr. Subito siamo accolti dai ragazzi del campo e circondati da un nugolo di bambini e bambine che, anche in questo momento di dolore e di rabbia, tra smettono - urlando cantando - giocando - l'irriducibile volontà di vivere di questa gente. Questo corteo improvvisato comincia una sorta di via crucis di visita alle case sfasciate dall'esercito e ad alcuni dei feriti della sera prima. Entriamo in una casa più ricca di tutte le altre che poi visiteremo. In cui una giovane madre è riuscita a scappare via quando i soldati hanno sfondato la porta. Ma il suo pianto di dieci mesi ha subito uno shock emotivo e ora è ricoverato all'ospedale. Osserviamo questa casa e gli effetti della distruzione. Non manca la televisione a colori, su cui i soldati si sono accaniti. Ad una parete vi era appeso un manifesto di Chuck Norris in divisa da marines che imbraccia una mitragliatrice. Guarda che incredibile mix la cultura contemporanea provoca nella coscienza di questa gente. C'è la potenza della televisione e anche l'effetto di un devastante imperialismo

legazione composta da Luciano Vecchi e da me per la Fgci da due giovani socialisti e da un giovane dc è accorn paginata da un giornalista palestinese di Al Fajr. Subito siamo accolti dai ragazzi del campo e circondati da un nugolo di bambini e bambine che, anche in questo momento di dolore e di rabbia, tra smettono - urlando cantando - giocando - l'irriducibile volontà di vivere di questa gente. Questo corteo improvvisato comincia una sorta di via crucis di visita alle case sfasciate dall'esercito e ad alcuni dei feriti della sera prima. Entriamo in una casa più ricca di tutte le altre che poi visiteremo. In cui una giovane madre è riuscita a scappare via quando i soldati hanno sfondato la porta. Ma il suo pianto di dieci mesi ha subito uno shock emotivo e ora è ricoverato all'ospedale. Osserviamo questa casa e gli effetti della distruzione. Non manca la televisione a colori, su cui i soldati si sono accaniti. Ad una parete vi era appeso un manifesto di Chuck Norris in divisa da marines che imbraccia una mitragliatrice. Guarda che incredibile mix la cultura contemporanea provoca nella coscienza di questa gente. C'è la potenza della televisione e anche l'effetto di un devastante imperialismo

le hanno sparato il candelotto Colpita alla gamba destra i pantaloni si sono bruciati e ora ha una grave ustione. Qualcuno ha scritto che negli occhi di questo popolo del campo ha letto l'odio. Non risponderò che ho letto l'amore. Non è vero negli occhi di Sana dei suoi coetanei c'è determinazione. Potranno spezzare loro gambe e braccia sparargli proiettili di gomma o candelotti rompere le poche care cose che possiedono ma non spezzeranno loro la determinazione. Anzi. La rafforzeranno. Che cosa ha da perdere questa gente? Una donna ci si avvicina e aggressivamente ci dice preferiamo vivere nelle tende ma liberi che non qui e in queste condizioni.

La scommissa è tutta qui le pratiche barbare - di tortura - si può proprio dire - che l'esercito israeliano conduce nei campi avranno la meglio su questa rivolta dell'inverno 87-88?

Si dice è una rivolta anti Oip e non controllata. E poi magari le stesse persone agiscono se l'Oip vuole la pace ordina la sospensione delle violenze. Non si può giocare con queste questioni. La sensazione che lo ho ricavato è che la ribellione dei campi anzitutto a Gaza per quello che ci hanno raccontato dove però non siamo stati è spontanea l'espressione del fatto che siamo ormai ben oltre i limiti della tollerabilità umana. Ma questo fatto non è assolutamente in contraddizione col riconoscimento nel Oip non abbiamo incontrato un palestinese dico uno che non ci abbia detto che il Oip è l'unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese. E non è neppure vero che le pratiche della non vio-



Donne palestinesi nei campi. La repressione dei soldati israeliani non ha risparmiato nessuno.

del quartiere arabo (la vedremo poi il giorno dopo sorvegliata dall'esercito con i suoi robusti manganelli). Ingresso e le violenze nella moschea - se ancora oggi soldati israeliani stazionano all'interno del recinto della moschea - offendendo così i profondi sentimenti religiosi. La repressione passa più attraverso le forme dell'umiliazione nel campo di Kalandia nel primo pomeriggio di sabato abbiamo visto una casa in cui cinque stanze erano state sigillate dall'esercito con le lamere per punizione dopo l'arresto di un ragazzo accusato di tirare sassi. Periodicamente i soldati vengono a controllare che le stanze non siano state aperte ora nell'unica accessibile vi sono 17 persone e ogni giorno quelle lamere ricordano loro la ferita dell'occupazione israeliana.

Sinora come Nuselbea il sociologo dell'Università di Bir Zeit ci parla di queste giovani generazioni nate sotto l'occupazione e delle loro aspirazioni. Vogliono rompere lo status quo. Finirli con le misure repressive. «Non vogliono la distruzione dello Stato d'Israele» dice Sinora ma un nuovo Stato a fianco e in pace con Israele nei confini dei territori occupati nel 1967. E anche l'influenza del fondamentalismo di cui si è parlato è molto più contenuta. Anche se aggiungono in molti se la situazione dovesse peggiorare potrebbero aprirsi nuovi spazi al fondamentalismo.

Hanna Siniora ci parla della fase nuova di lotta che ora si deve aprire. «Abbiamo imparato in tanti anni che dipende solo da noi stessi». Una campagna di lungo periodo che un po' alla volta mette in discussione gli elementi fondanti la strategia israeliana di occupazione dei territori una prima fase che riguarda la vendita di prodotti israeliani in Palestina (850 miliardi di dollari di affari per Israele) col loro boicottaggio una seconda fase che mette in discussione il pagamento delle tasse (200 milioni di dollari di surplus di tasse che il governo israeliano drena nei territori), e il tenace sindaco di Beitlorn me Frej ci parla dello strapopolamento dei comuni dei territori che «vista la povertà della popolazione non possono più riscuotere tasse. La terza fase - la più estrema - consiste nel rifiuto di fornire a Israele manodopera a basso costo. Oggi i palestinesi dei territori sono per Israele quello che i turchi sono per la Germania federale. Anche se in questi

giorni i licenziamenti sono piovuti a migliaia e ne abbiamo avuto conferma dirette nelle visite dei campi. Che fare di utile per questa gente? Frej chiede il boicottaggio dei prodotti israeliani in Italia e propone di batterci per l'importazione nella Cee dei prodotti palestinesi. E col bravo consolo italiano a Gerusalemme Frej discutiamo di quali atti concreti di solidarietà si possono portare avanti per esempio innalzare una facoltà di agraria dei territori occupati che tuttora manca.

Tel Aviv sabato sera ieri abbiamo incontrato i giovani laburisti e i giovani comunisti. Domani incontreremo quelli del Mapam. Ma arrivando alla gigantesca manifestazione di Peace Now abbiamo la sensazione che oggi è una giornata importante per Israele. A Nazareth gli arabi israeliani si sono uniti e hanno chiesto il rispetto dei diritti dei loro fratelli palestinesi. Qui invece ebrei e non ebrei, la sinistra e il pacifismo israeliano, sono riuniti contro le azioni di Rabin e le provocazioni di Sharon. Non è facile. Una parte della società sembra andare a destra e imbocca scorciatoie nazionalistiche. Perché questa manifestazione ha un grande valore di controtenenza. Dà gambe e forza a chi vuole trattare e dialogare. Come quelli del Mapam che, pur criticando la leadership del Oip dicono che è con loro che bisogna discutere. E anche se non lo possono dire apertamente i giovani laburisti sembrano pensare lo stesso. Intanto nell'immediato, ci chiede la cessazione della repressione delle punizioni collettive nuove elezioni comunali nei territori occupati, e forme più libere e democratiche (Prima della visita di Sadat in Israele ci dicono al Mapam i 80% della gente era contro l'accordo dopo la visita l'80% era a favore). Si vorrebbe che l'Oip impedisse ogni violenza. Discutiamo, e concordiamo sul fatto che le pietre devono essere considerate qualcosa di altro.

Si può aspettare che qualcuno faccia il primo passo? Magari giustificando così il proprio immobilismo? No. Occorre passare al dialogo e alle azioni. Alla coerenza di pace il Labour Party, ce lo dicono tutti è in difficoltà diviso e lacerato. Saprà trovare ora un'identità nel senso che il laburista Abba Eban indica ci si schiaccerà a difendere le folli scelte del laburista Rabin?

lenza siano il patrimonio di questa gente. In Cisgiordania i palestinesi non hanno un arma la repressione di Rabin su questo piano è stata efficace.

Come possono ricordare al mondo ai giornalisti alle potenze che esistono e vogliono una patria? Con l'unica cosa che hanno le pietre. Sono loro le pietre e loro terra. E le tirano non perché credono di vincere con le pietre ma per ricordare a tutti che hanno diritto a vivere. Se facessi i titoli di un giornale per descrivere il senso di queste proteste ti tolerei «La rivolta delle pietre». È il sale della terra. Indomabile che rifiuta il dominio della forza dell'arroganza. Non si può confondere questa protesta col terrorismo degli anni passati e neppure con i commandos guerriglieri che di tanto in tanto - sempre meno - bisogna dirlo - cercano di

varcare il confine per compiere sabotaggi o attentati. Quelle pietre sono invece scagliate anche contro di noi contro la passività dell'Occidente che a Venezia nel 1980 aveva fatto solenni affermazioni e che ancora oggi - neppure l'Italia - non riconosce ufficialmente l'Oip. Sono pietre contro le superpotenze - soprattutto contro gli Usa - che per i loro interessi regionali troppo volte hanno sacrificato i palestinesi. Sono pietre contro quei paesi arabi che hanno a loro piacimento usato e massacrato il popolo palestinese. Sono pietre contro il governo israeliano. Quelle pietre sono politica e chiedono - sembrerà strano ma non lo è - una soluzione politica.

«C'è stata un'accumulazione continua di ragioni che hanno portato alla rivolta» ci dice Hanna Siniora. I rappre-

sentanti palestinesi che incontriamo a Gerusalemme e a Betlemme ci dicono tutti la stessa cosa. Una rivolta spontanea che poi via via ha assunto il carattere di una protesta generale. «La rivolta è scoppiata tre settimane dopo l'incontro di Washington» - aggiunge Siniora - e il Medio Oriente e la questione palestinese non erano nell'agenda di Reagan e Gorbaciov. C'è quasi un nesso pare dirlo. Quando in Centro America in Afghanistan in Cambogia spragli di dialogo e di pacificazione sembra aprirsi qui nelle dimenticate terre di Palestina tutto è come prima. Anzi. Le uniazioni degli israeliani sono cresciute. La vendetta di un cittadino israeliano a Gaza che ha dato origine alla rivolta e poi le violenze a Nabulius e a Betlemme la decisione di Sharon di comprarsi una casa a Gerusalemme est nel cuore

MARBELLA SPRINT. PIÙ BELLA FUORI, PIÙ RICCA DENTRO.

Grande auto la nuova Marbella Sprint. Basta guardarla un attimo e subito ti ci vedi al volante. Sarà quell'aria giovane e disinvolta. Saranno quei particolari che la rendono confortevole e sicura come i sedili reclinabili i nuovi tessuti il lunotto termico le luci retromarcia e retronebbia i frn anteriori a disco con spia di usura le cinture di sicurezza con avvolgitore i paraurti ad assorbimento di energia anche sui liti. Tutto di serie compresa la grande comodità per cinque passeggeri a 125 km/h il bagagliaio da 300 l e una notevole economia nei consumi 4,9 l per 100 Km a 90 Km/h. Marbella Sprint. Da qualsiasi punto di vista è l'auto giusta per chi vuole sempre di più. Scat. Tecnologie Senza Frontiere.

Importatore unico **bepi koelliker importazioni** Viale Certosa 201 20151 Milano Tel 02/30031

850 CC
L.6.509.000
IVA 18% COMPR.